

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXV - n. 1284 – 29 Giugno 2025 – Solennità SS. Pietro e Paolo

Chi è Gesù per te?

«Ma voi chi dite che io sia?», che è come se oggi, qui, a me Dio chiedesse: «**Chi sono io per te?**». E mi sembra di vederlo, Gesù che, come un bambino, aspetta impaziente la risposta. È una domanda inquietante, perché è come se mi dicesse: significa qualcosa per te? Lo senti il mio amore per te? Come se tutto Dio fosse in questa domanda. Certo, vorrei dire come Pietro, con la sua solita sicurezza fragile e baldanzosa: «Tu sei per me colui che ho sempre atteso, che ho sempre sperato, che ho sempre desiderato; sei l'inizio e la fine di ogni mio desiderio, sei la vita sgorgante che mi abita». Sì, vorrei proprio potergli rispondere così, invece nella mente mi nascono subito tante domande che vorrei fare io a Dio, tanti perché da chiedergli, vorrei quasi inchiodarlo con i miei punti interrogativi. Se rispondesti sinceramente forse potrei dire solo un banalissimo «Non lo so». Confuso e con la faccia rossa di vergogna mi mancherebbero le parole: chi è Dio per me? Un nome di cui ricordarmi la domenica, per poi ignorarlo nel resto dei giorni; un paravento dietro il quale nascondersi quando le cose vanno male; un alibi a cui delegare tutto ciò che mi fa fatica fare personalmente? Sei Tu la domanda originaria, sei Tu che scavi dentro di me. E, se facessi come Pietro, lasciando che le fibre più profonde di me ti parlassero, sentirei forse rimbalzare quel «tu sei». Mi chiami per nome, mi dici chi sono, in un riconoscersi a vicenda, come quando si avvista un amico da lontano e gli si corre incontro, per abbracciarlo stretto. «*Tu sei il Cristo*», «*Tu sei Pietro*». Ci guardiamo negli occhi, sono quello che Tu vedi. E poco importa se insieme al mio amore vedrai anche i miei fallimenti e i miei tradimenti. Tra pochi versetti, appena un po' più avanti, Pietro sarà chiamato Satana da Gesù: «*Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*» (Mt,16-23). Pensava di aver capito tutto il povero Pietro, pensava di esser riuscito a possedere Dio interamente e invece deve ancora una volta rivedere il suo "pensiero" su Dio. Che non è mai come ce lo immaginiamo: ci sorprende sempre. La vera pietra sei Tu. Pietro e tutti noi siamo pietre friabili, di roccioso a cui ancorarsi c'è solo il Tuo amore e la Tua fedeltà che resta salda, pronta a perdonare sempre e nonostante tutto. Pietro oggi con le sue certezze instabili, con la pretesa di aver capito per poi smentirsi subito dopo, ha scoperto che c'è un Dio fedele: un Dio che ha molta fede in lui, e anche in me.

■ Domenica scorsa Il Papa Leone XIV ha celebrato la S. Messa in piazza S. Giovanni in Latrano. Al termine egli stesso accompagnato da una numerosa folla ha portato il SS. Sacramento fino alla Basilica di S. Maria Maggiore.

CORPUS DOMINI: “NELL’ORA DELLE OMBRE GESU’ RESTA IN MEZZO A NOI”.



Cari fratelli e sorelle, è bello stare con Gesù. Il Vangelo appena proclamato lo attesta, raccontando che le folle rimanevano ore e ore con Lui, che parlava del Regno di Dio e guariva i malati (cfr Lc 9,11). La compassione di Gesù per i sofferenti manifesta l'amorevole vicinanza di Dio, che viene nel mondo per salvarci. *Quando Dio regna, l'uomo è liberato da ogni*

male. Tuttavia, anche per quanti ricevono da Gesù la buona novella, viene l'ora della prova. In quel luogo deserto, dove le folle hanno ascoltato il Maestro, scende la sera e non c'è niente da mangiare (cfr v. 12). La fame del popolo e il tramonto del sole sono segni di un limite che incombe sul mondo, su ogni creatura: il giorno finisce, così come la vita degli uomini. **È in quest'ora, nel tempo dell'indigenza e delle ombre, che Gesù resta in mezzo a noi.**

Proprio quando il sole declina e la fame cresce, mentre gli apostoli stessi chiedono di congedare la gente, Cristo ci sorprende con la sua misericordia. Egli ha compassione del popolo affamato e invita i suoi discepoli a prendersene cura: la fame non è un bisogno che non c'entra con l'annuncio del Regno e la testimonianza della salvezza. Al contrario, questa fame riguarda la nostra relazione con Dio. Cinque pani e due pesci, tuttavia, non sembrano proprio sufficienti a sfamare il popolo: all'apparenza ragionevoli, i calcoli dei discepoli palesano invece la loro poca fede. Perché, in realtà, con Gesù c'è tutto quello che serve per dare forza e senso alla nostra vita.

All'appello della fame, infatti, Egli risponde con il segno della condivisione: *alza gli occhi, recita la benedizione, spezza il pane e dà da mangiare a tutti i presenti* (cfr v. 16). I gesti del Signore non inaugurano un complesso rituale magico, ma testimoniano con semplicità la riconoscenza verso il Padre, la preghiera filiale di Cristo e la comunione fraterna che lo Spirito Santo sostiene. Per moltiplicare pani e pesci, Gesù divide quelli che ci sono: proprio così bastano per tutti, anzi, sovrabbondano. Dopo aver mangiato – e mangiato a sazietà – ne portarono via dodici ceste (cfr v. 17).

Questa è la logica che salva il popolo affamato: Gesù opera secondo lo stile di Dio, insegnando a fare altrettanto. **Oggi, al posto delle folle ricordate nel Vangelo stanno interi popoli, umiliati dall'ingordigia altrui più ancora che dalla propria fame.** Davanti alla miseria di molti, l'accumulo di pochi è segno di una superbia indifferente, che produce dolore e ingiustizia. Aniché condividere, l'opulenza spreca i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Specialmente in questo anno giubilare, l'esempio del Signore resta per noi urgente criterio di azione e di servizio: condividere il pane, per moltiplicare la speranza, proclama l'avvento del Regno di Dio.

Salvando le folle dalla fame, infatti, Gesù annuncia che salverà tutti dalla morte. Questo è il mistero della fede, che celebriamo nel sacramento dell'Eucaristia. Come la fame è segno della nostra radicale indigenza di vita, così spezzare il pane è segno del dono divino di salvezza.

Carissimi, Cristo è la risposta di Dio alla fame dell'uomo, perché il suo corpo è il pane della vita eterna: prendete e mangiatene tutti! L'invito di Gesù abbraccia la nostra esperienza quotidiana: per vivere, abbiamo bisogno di nutrirci della vita, togliendola a piante e animali. Eppure, mangiare qualcosa di morto ci ricorda che anche noi, per quanto mangiamo, moriremo. Quando invece ci nutriamo di Gesù, pane vivo e vero, viviamo per Lui. Offrendo tutto sé stesso, il Crocifisso Risorto si consegna a noi, che scopriamo così d'essere fatti per nutrirci di Dio. La nostra natura affamata porta il segno di un'indigenza che viene saziata dalla grazia dell'Eucaristia. Come scrive Sant'Agostino, davvero Cristo è «*panis qui reficit, et non deficit; panis qui sumi potest, consumi non potest*» (*Sermo* 130, 2): **un pane che nutre e non viene meno; un pane che si può mangiare ma non si può esaurire.** L'Eucaristia, infatti, è la presenza vera, reale e sostanziale del Salvatore (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1413), che trasforma il pane in sé, per trasformare noi in Lui. Vivo e vivificante, il *Corpus Domini* rende noi, cioè la Chiesa stessa, corpo del Signore. Perciò, secondo le parole dell'apostolo Paolo (cfr *1Cor* 10,17), il Concilio Vaticano II insegna che «*col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo. Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo: da Lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a Lui siamo diretti*» (*Cost. dogm. Lumen gentium*, 3). La processione, che tra poco inizieremo, è segno di tale cammino. Insieme, pastori e gregge, ci nutriamo del Santissimo Sacramento, lo adoriamo e lo portiamo per le strade. Così facendo, lo porghiamo allo sguardo, alla coscienza, al cuore della gente. Al cuore di chi crede, perché creda più fermamente; al cuore di chi non crede, perché si interroghi sulla fame che abbiamo nell'animo e sul pane che la può saziare. Ristorati dal cibo che Dio ci dona, portiamo Gesù al cuore di tutti, perché Gesù tutti coinvolge nell'opera della salvezza, invitando ciascuno a partecipare alla sua mensa. Beati gli invitati, che diventano testimoni di questo amore!



Testo integrale dell'Omelia del S. Padre in occasione della celebrazione del Corpus Domini. Fonte: vatican.va.

Solennità dei Santi Pietro e Paolo

Antifona d'ingresso

Sono questi i santi apostoli che nella vita terrena hanno fecondato con il loro sangue la Chiesa: hanno bevuto il calice del Signore, e sono diventati gli amici di Dio.

Colletta

O Dio, che allieti la tua Chiesa con la solennità dei santi Pietro e Paolo, fa' che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli apostoli dai quali ha ricevuto il primo annunzio della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (At 12,1-11)

Ora so veramente che il Signore mi ha strappato dalla mano di Erode.

Dagli Atti degli Apostoli

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Àzzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro, dunque, era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 33)

Rit: Il Signore mi ha liberato da ogni paura.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegolino.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

SECONDA LETTURA (2Tm 4,6-8.17-18) *Ora mi resta soltanto la corona di giustizia.*

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (Mt 16,18)

Alleluia, alleluia.

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa
e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Alleluia.

VANGELO (Mt 16,13-19)

Tu sei Pietro, a te darò le chiavi del regno dei cieli.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio

che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Gesù nel Vangelo viene riconosciuto da Pietro come il Messia. Chiediamo al Padre di rendere anche noi capaci di riconoscere in Gesù il salvatore del mondo, l'inviato di Dio e Signore della nostra vita.

*Preghiamo dicendo: **Ascoltaci Signore.***

1. Perché la Chiesa non mostri al mondo soltanto le rughe di un'organizzazione terrena, ma lasci intravedere una comunità operosa di discepoli fedeli al Signore Gesù. Preghiamo.
2. Per il Papa, perché sappia aprirsi all'azione dello Spirito al fine di essere pastore e guida della Chiesa che Gesù gli ha affidato. Preghiamo.
3. Perché i cristiani sappiano incarnare la logica del vangelo, vivendo con sobrietà e aderendo ai valori della carità, dell'unità, della responsabilità. Preghiamo.
4. Per i battezzati che oggi sono privi del sostegno della fede, perché incontrino cristiani veri e credibili, innamorati di Gesù Cristo, che li richiamino alla possibilità di una autentica conversione. Preghiamo.
5. Per la nostra comunità, perché rimanga unita anche quando la croce ferisce e prova la fede, testimoniando l'amore per il Signore anche nelle difficoltà. Preghiamo.

O Padre, tu sai come siamo attaccati alle nostre cose, ai nostri progetti, al nostro individualismo. Dacci una fede autentica e sincera, affinché sappiamo edificare la tua Chiesa, vivendo da fratelli, nell'obbedienza alla tua volontà e nella logica del tuo amore. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

*Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità i due santi apostoli:
Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo,
Paolo, che illuminò le profondità del mistero;
il pescatore di Galilea,
che costituì la prima comunità con i giusti di Israele,
il maestro e dottore, che annunciò la salvezza a tutte le genti.
Così, con diversi doni, hanno edificato l'unica Chiesa,
e associati nella venerazione del popolo cristiano
condividono la stessa corona di gloria.*

Giornata per la Carità del Papa: «Offrire il nostro contributo»



L'Obolo di S. Pietro é un'offerta che può essere di piccola entità, ma è di grande valore simbolico: manifesta il senso di appartenenza alla Chiesa e amore e fiducia per il Santo Padre. È un segno concreto di comunione con Lui, come successore di Pietro, e anche di attenzione alle necessità dei più bisognosi, di cui il Papa ha sempre cura.

Domenica 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo (patroni di Roma), si celebra la «**Giornata per la Carità del Papa**» in tutte le diocesi del mondo. Un versetto della Salmo 27 fa da filo conduttore all'iniziativa: «**Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore**» (cfr. Sal. 27, 14). Per l'occasione il cardinale vicario Baldo Reina, in una lettera alla comunità diocesana ricorda che: «**la finalità dell'Obolo di San Pietro è quella di sostenere la missione del Santo Padre che si estende al mondo intero dall'annuncio del Vangelo alla promozione dello sviluppo umano integrale, dell'educazione, della pace, della fratellanza tra i popoli e rendere possibili le opere caritative in favore di persone e famiglie in difficoltà (popolazioni colpite da calamità naturali, da guerre o che necessitano di assistenza umanitaria o sostegno allo sviluppo). Il Circolo di San Pietro (Associazione pubblica di fedeli della Diocesi di Roma), da anni s'incarica di promuovere nelle parrocchie la raccolta e di farla pervenire alla Santa Sede**».

"per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica" (Evangelii Gaudium n.198).
Pertanto buona parte delle offerte raccolte nelle Messe di questa Domenica saranno devolute a tale finalità.

■ L'unicità di ogni essere umano si rivela anche attraverso la natura. Lo scrittore e insegnante Alessandro D'Avenia riflette ad ampio raggio sul mistero dell'esistenza e della unicità di ciascuno di noi.

LA COSTANTE DI DIO.

Il 2 maggio scorso ho festeggiato 48 anni (e nove mesi) su Terra, io minuscolo corpo terrestre su un minuscolo corpo celeste tra migliaia di miliardi di un universo tanto antico quanto nuovo. Infatti, alle candeline da spegnere ne dovremmo aggiungere se non 14 miliardi, gli anni dell'universo per quel ne sappiamo finora, almeno 4,6 miliardi se partiamo da quando alcuni gas e polveri cosmiche collassarono dando origine, nella periferia della nostra galassia, al Sole e alcuni pianeti collegati, di cui uno in condizioni uniche per la vita (le probabilità erano meno di quelle che uscisse la *Divina Commedia* da un sacco con tutte le lettere che la compongono). E se proprio vogliamo risparmiare sulle candeline, ce ne vorrebbero più o meno 300mila, gli anni necessari a iniziare la catena di uomini e donne che hanno permesso a due esponenti della specie sapiens di conoscersi perché venissi alla luce.

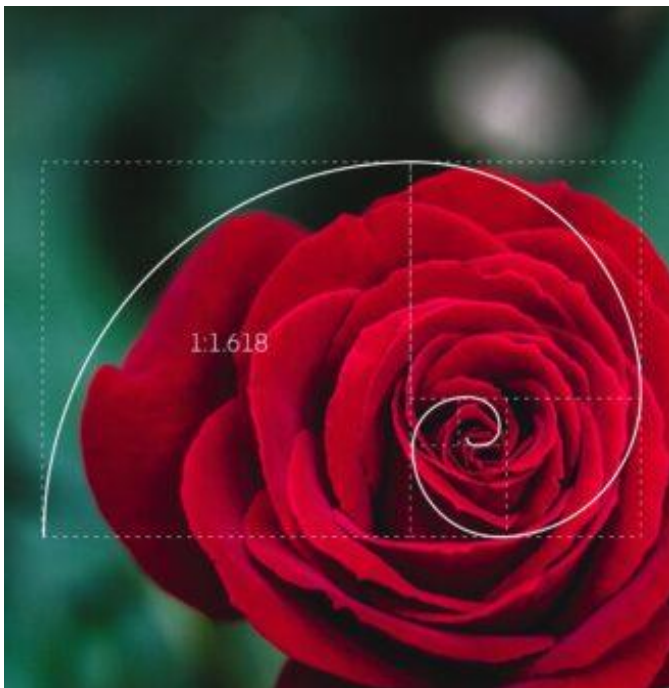
Da allora, per 48 volte, il pianeta ha orbitato attorno a quella stella a 107mila km orari, cioè da 48 anni faccio il girasole a 30 km al secondo, ma anche il girotondo ogni 24 ore a 1250 km all'ora. Di luce e gioia sono fatti questi infaticabili giri: l'universo ci porta su una giostra per miliardi di "speciali" (specie uomo) tra i quali però nessuno ha avuto, ha e avrà mai le mie o le tue impronte digitali e la mia o la tua iride (unici nella specie). Perché tanto spreco nell'universo?

Il compleanno celebra il fatto unico di un'esistenza finché questa velocissima roteante unicità sarà scolpita su una lapide con nome, cognome e due date, nascita e morte. Vorrei che le mie fossero invertite, morte e nascita, per dire di esser stato non solo vivente e quindi morente, ma anche vivo e quindi nascente. In questo modo il trattino tra le date non segnalerà la consueta vittoria dell'entropia sulla materia-energia, ma la vittoria della luce e della gioia, che accompagnano ogni nascita e quindi ogni compleanno.

Tutto questo giramondo solare e girotondo terrestre ha permesso all'unione irripetibile di carne e spirito di cui sono fatto di leggere Dante, guardare Venezia, ascoltare Beethoven, immergermi nelle acque solcate da Ulisse e assaggiarne la complessa storia in reperti come cannoli e malvasie, e poi di passeggiare su ghiacciai, vulcani, cime, boschi, deserti e spiagge... tutto un girare per abbracciare, baciare, accarezzare, stupirsi, piangere, curare, ridere e tutte le azioni che consentono alla voce di farsi verbo: voce del verbo amare. Racconto del compleanno non in preda a febbri autocelebrative da fobia del tempo che passa - che poi in realtà è il tempo che noi passiamo per bene (come i pomodori per la salsa) - ma perché chi e cosa posso essere e fare, seppur in una infinita irripetibile limitata piccolezza, posso esserlo e farlo solo io, nel bene e nel male.

Lo scriveva Nietzsche: «Nessuno può gettare sopra il fiume della vita il ponte sul quale tu devi passare», passare per andare dove? Siamo nel 2025 a motivo di un compleanno, quello di Cristo, ma siamo anche nel 48, anzi nel 49 dopo me: l'età del mondo che solo io posso intrecciare con l'età dei mondi di voi lettori, altrettanto unici e irripetibili. Non è delirio di onnipotenza, ma ammissione di impotenza: mi rattrista rendermi conto, di compleanno in compleanno, della mia inadeguatezza di fronte al miracolo del mondo e dei mondi possibili, quanto e quanti ne perdo per mancanza d'attenzione, d'amore e di coraggio, perché come diceva Ray Bradbury (quello di *Fahrenheit 451*) con parole da fisico quantistico: «Per giungere ai fatti, dobbiamo prima avere l'entusiasmo di cercarli».

Ma questo entusiasmo a volte si appanna perché proprio la nostra unicità può diventare isolamento anziché benedizione, per infedeltà a noi stessi, per il male che facciamo o che subiamo. E allora fermo di fronte alle rose appena fiorite sul balcone dopo un inverno di immobilità, ho chiesto loro: come devo vivere la mia vita? I fusti, le spine e le foglie, smaltati dal Sole, hanno taciuto così: «Ricordati di vivere e portane il peso. Sei girasole (quattro stagioni l'anno servono a sapere che dentro al tempo lineare c'è quello circolare fatto di riposo e rinascita) e sei girotondo (quanta gioia ancora da vivere! Quel sentiero nel bosco credi di conoscerlo? E il volto di tua moglie?). E allora dopo un 48 fai di più, fai un 49. Più degli anni di vita festeggia la vita negli anni: quanto rinasci o nasci del tutto».



Ho risposto alle rose così silenziosamente eloquenti che noi però moriamo. Loro mi hanno mostrato allora i petali disposti nella spirale di Fibonacci (il rapporto tra due petali adiacenti è costante, 1,1618: la cosiddetta «costante di Dio»), grazie a cui il Sole fa un capolavoro di luci e ombre, tanto che, ignaro del perché ultimo, chi ama dona rose. Le corolle davanti a me tacevano ancora più forte: «**Non aver paura. Fai come noi**, una cosa bella ogni quattro stagioni, fino alla fine, anche se nessuno se ne accorge. Comunque vada, sei la costante di Dio».



Il testo riporta integralmente un articolo firmato da Alessandro D'Avenia in data lunedì 19 maggio 2025, per la rubrica "Ultimo Banco", curata dall'autore per il Corriere.

■ L'unicità di ogni essere umano si rivela anche attraverso la natura. Lo scrittore e insegnante Alessandro D'Avenia riflette ad ampio raggio sul mistero dell'esistenza e della unicità di ciascuno di noi.

IL NUOVO CUSTODE DI TERRA SANTA, IELPO: «SERVE UNA PRESENZA DISARMATA»

Lucano, 55 anni, frate minore professo dal 1998 e sacerdote dal 2000, fra Francesco Ielpo è il nuovo Custode di Terra Santa. Al nuovo custode il benvenuto del patriarca di Gerusalemme dei latini, il cardinale Pizzaballa.

Padre Ielpo come sta vivendo questa nomina? Ripeto, la vivo come un servizio alla Chiesa. Un servizio che non ho cercato e non ho chiesto. Ho detto sì perché sono convinto che nello svolgere questo nuovo incarico non sarò da solo. Con me ci saranno i tanti frati che vivono in Terra Santa e che sono una ricchezza per l'Ordine e per quei luoghi. E poi il senso di sproporzione che provo tra l'incarico e la mia persona lascia ampio spazio di manovra all'azione di Dio in primo luogo su di me. Ecco perché ho risposto positivamente a questa nuova missione.

Mai avuto la tentazione di rispondere di no? Umanamente davanti a un impegno così complesso e importante, il pensiero può passare nella mente. Sono consapevole che la mia vita ora si complica e cambia rispetto al tempo presente. Però proprio in questi giorni ho ascoltato la meditazione di un predicatore che si domandava: "con quale faccia vado davanti al Crocifisso per chiedergli una vita tranquilla. Proprio a lui che la vita tranquilla non l'ha avuta e soprattutto che è morto in croce per tutti noi". Ecco quelle parole mi hanno aiutato a dire di sì. A non chiedere una vita tranquilla. Devo però dire che fino ad ora il Signore nella mia vita di francescano e personale non mi ha mai deluso e non mi ha mai abbandonato.

Lei arriverà in Terra Santa in uno dei momenti più drammatici della storia recente di questi luoghi. Con che spirito parte? E cosa pensa di fare all'inizio del suo nuovo incarico? Non nascondo che davanti a quanto sta avvenendo in Terra Santa si prova un forte sentimento di impotenza. Nessuno ha una soluzione in tasca. Penso a san Francesco d'Assisi che nel 1219, quindi più di 800 anni fa, giunse in quelle stesse terre mentre imperversava la guerra tra crociati e musulmani. Ci andò disarmato, con un solo messaggio che diceva che c'è un'altra via alternativa alla guerra, quella dell'incontro. Ecco penso che come allora la nostra presenza in Terra Santa debba essere umile, discreta e disarmata. E poi siamo chiamati a portare il messaggio che la Chiesa, che papa Leone XIV ci affidano.

E nella Custodia? Penso che il mio primo compito sia quello di creare un clima di comunione tra noi frati minori. Non è un passaggio di poco, perché attraverso la nostra capacità di mostrarci uniti, di vivere da fratelli, di vivere in pace, daremo una testimonianza concreta sia del nostro essere frati minori

francescani sia del messaggio che vogliamo portare alla popolazione di questa terra. Ovviamente accanto alla testimonianza siamo chiamati anche a proseguire il nostro impegno nelle numerose opere educative e caritative che abbiamo messo in piedi nei Paesi che ricadono sotto la giurisdizione della Custodia.

Scorrendo la sua biografia si scopre che la Terra Santa per lei non è un luogo sconosciuto o poco frequentato. È vero. Sin dal 2013 sono commissario di Terra Santa, prima per la sola regione della Lombardia e successivamente per l'intero Nord Italia. Un incarico che ha come obiettivo quello di creare un ponte concreto tra l'Italia e la Terra Santa. In questi anni ho guidato tanti pellegrinaggi di fedeli che partivano dal nostro Paese e li ho accompagnati nei luoghi in cui ha vissuto Gesù. Ma ho anche personalmente visitato quasi tutte le comunità dei francescani presenti nei territori della Custodia. Visite che avevano l'intenzione di dimostrare concretamente e di persona la mia vicinanza e sostegno a quelle comunità. Vicinanza e sostegno che veniva condiviso anche dai fedeli italiani.

La Custodia non limita la propria giurisdizione a Israele e Palestina, ma coinvolge anche i territori di Giordania, Siria, Libano, Egitto, Cipro e Rodi. Una presenza che vuole essere di sostegno alle comunità cristiane e cattoliche che lì vivono spesso con gravi problemi. Come fermare la lenta e progressiva diminuzione della presenza cristiana nei luoghi di Gesù? Anche in questo caso non ho ricette pronte e non penso che sia un tema all'ordine del giorno solo della Custodia. Ma le voglio raccontare un episodio che ho vissuto in Siria, durante il periodo della guerra. Stavo compiendo una delle mie visite alle comunità francescane e un giorno sono andato a casa di una giovane coppia sposata con una bambina piccola. Parlando con loro ho scoperto che anche a loro era balenata l'idea di costruire la loro famiglia lontana dalla Siria, per non dare vita a una famiglia sotto i bombardamenti. Incuriosito ho chiesto che cosa avesse fatto cambiare loro idea. La risposta mi ha colpito: "Pensavamo di andarcene, ma abbiamo visto che i francescani sono rimasti qui. E allora abbiamo pensato che anche noi potevamo restare qui, magari sperando di poter contribuire dopo la guerra alla ricostruzione del nostro Paese". Quella risposta fotografa in modo migliore il nostro compito di francescani: essere con la gente in ogni luogo e in ogni condizione. Ancora una volta il valore della testimonianza può essere vincente.

Quando raggiungerà la sua comunità nella Custodia di Terra Santa? Ci vorrà ancora circa un mesetto, anche perché sto completando l'incarico di visitatore in alcune province del Sud dell'Ordine dei frati minori. Terminato questo impegno, raggiungerò il mio nuovo luogo di missione.



Il testo riporta quasi integralmente un articolo-intervista firmato da Enrico Lenzi, mercoledì 25 giugno 2025, per il quotidiano Avvenire. Fonte: avvenire.it.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 29 GIUGNO SANTI PIETRO E PAOLO	SANTA MESSA: Ore 10.00 – 11.30 e 19.00
VENERDÌ 4	Ore 17.00: Cirene, accoglienza ai poveri.
DOMENICA 6 LUGLIO 14 ^a DEL TEMPO ORDINARIO	SANTA MESSA: (INIZIO ORARIO ESTIVO) Ore 10.00 e 19.00

VARIAZIONI ESTIVE ORARIO CELEBRAZIONE SANTA MESSA

La **Messa festiva delle ore 11.30** verrà **sospesa** per tutto il periodo estivo a partire **da domenica 6 Luglio**.

RESTIAMO IN CONTATTO		GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
📍 Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA		DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	8,30 19.00
☎ Telefono: 06.72.17.687		SABATO	19.00
📠 Fax: 06.72.17.308		DOMENICA * NO ESTIVO	10.00 (11.30)* 19.00
🌐 Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it		CONFESSIONI: <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	
✉ Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com			
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    			
LA SEGRETERIA PARROCCHIALE CHIUSA NEI MESI DI LUGLIO E AGOSTO *PER LE URGENZE RIVOLGERSI IN SACRESTIA DALLE 17,30 ALLE 19,00			